

ma che in parte si ostina ad applicare per legittimarsi di fronte ai cittadini che ancora non capiscono.

L'Italia delle azioni, dell'officina, l'Italia che crea, non è rappresentata da questa maggioranza, né da questo Governo salottiero! Il Governo dell'Ulivo è infarcito di notabili della prima Repubblica e di personaggi che fino a ieri telefonavano con più frequenza a Mosca che a Milano. Questo è il Governo, che creando una finta contrapposizione a destra e a sinistra (capitalisti e proletari), tenta di mascherare il vero scontro che è tra Milano e Roma, cioè l'efficienza dello Stato contro la chiacchiera e il dormiveglia, l'Italia che cammina contro l'altra che ingombra, signor Presidente.

Per non infastidire l'Italia che rappresentate (purtroppo in questo momento del Governo non c'è quasi nessuno), quella salottiera, del grande capitale, quella che ingombra, della burocrazia e delle migliaia di leggi inapplicabili, quella che assorbe, quella dei falsi pensionati, degli esuberanti statali, dei boiardi di Stato, delle banche bancarottiere, voi demolite l'Italia del lavoro, delle azioni, dell'officina. Non si prova disdegno a prendere a manganellate i contadini, cattivi perché vivono del loro lavoro, a differenza di quei bravi e protetti ragazzi del Leoncavallo, che vivono non si sa come.

Il ministro delle finanze Visco, che d'ora in poi, per comodità, chiameremo « ministro Fisco », aumenta l'IVA, non restituisce l'IVA già pagata alle piccole e medie imprese e tace, vergognosamente tace, sullo scandalo della Philip Morris che vale 10 mila miliardi di tasse. Anzi, la premia prolungandole la concessione per la vendita delle sigarette con termini ancora più vantaggiosi.

Noi deputati della della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ci pregiamo di rappresentare l'Italia che crea, che lavora, l'Italia dei fatti, che rappresentiamo cioè i popoli della Padania da sempre laboriosi e schivi alle chiacchiere e ai salotti, oggi, uniti in questo sforzo con il Polo per le libertà (che speriamo rappresenti anche la parte sana delle altre

regioni italiane) cerchiamo di dare un forte segnale di speranza alla nostra gente.

Oggi ci opponiamo democraticamente e civilmente con tutte le nostre forze alla conversione in legge di un decreto-legge che è un'offesa per chi lavora e produce ed è un ulteriore insopportabile balzello per chi consuma.

Il ministro « Fisco » aumenta l'IVA tentando di farci credere che si tratta di un adeguamento alle aliquote europee, cosa non vera, come si è già ampiamente dimostrato. Il ministro « Fisco » dice le bugie e al contempo nega la restituzione di ciò che è dovuto a chi ha già pagato. Il ministro « Fisco » protegge le multinazionali delle sigarette e castiga gli italiani. Questo è lo specchio dello Stato italiano oggi: forte con i deboli e debole con i forti, purtroppo.

Non è con l'uso della polizia contro i contadini o della magistratura contro i militanti e i dirigenti della lega nord per l'indipendenza della Padania, rei di credere in un'opzione politica disciplinata e riconosciuta dal diritto internazionale, che si risolvono i problemi. Queste istanze, figlie entrambe del fallimento dello Stato centralista, sono politiche e come tali esigono risposte politiche, risposte che il Governo dell'Ulivo non dà e non può dare.

I popoli della Padania oggi al 70-80 per cento non votano per il Governo dell'Ulivo, questo è un dato di fatto, salvo rarissime eccezioni. Il nord reclama più libertà, più civiltà, meno centralismo, meno dirigismo, meno burocrazia, meno tasse. Il sud, più debole, vive ancora in gran parte di assistenzialismo, che riuscite a garantire, ma non si sa ancora per quanto tempo.

Un Governo formato da persone di buon senso dovrebbe prendere atto della situazione, prima che sia troppo tardi. Un Governo serio non barerebbe sui conti pubblici. Voglio ricordare che non è vero che stiamo centrando i parametri di Maastricht e vorrei far presente che il nostro bilancio, come si è già detto, è un bilancio di cassa e non di competenza, è un bilancio falsato. Ci sono residui passivi

per oltre 100 mila miliardi, accumulati solo quest'anno dal Governo Prodi, costituiti da debiti che dovranno essere pagati.

Un Governo serio poi non ci porterebbe in Europa in ginocchio, ingannandoci due volte. Un Governo pieno di ministri dal nome preoccupante come quello del ministro delle finanze non dovrebbe proporre leggi come quella al nostro esame. Un Governo serio non dovrebbe proporre leggi come quella che istituisce l'IRAP, che penalizza ancora di più il tessuto produttivo di questo Stato fatto di piccole e medie imprese, che inganna gli enti locali e costringe le regioni ad imporre nuove tasse (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Pirovano, che aveva chiesto di parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, prima di affrontare i temi della legge in esame, desidero esprimere tutta la solidarietà mia e del mio gruppo nei confronti degli allevatori che in questo momento stanno presidiando le zone strategiche della Padania e che si trovano nelle tende a lottare contro la strapotere di questo regime (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Desidero anche aggiungere che, nella mia breve esperienza, è la prima volta che vedo multare delle persone che hanno lavorato e che hanno prodotto ricchezza. Questo, secondo me, la dice lunga sull'aberrazione cui è giunto il sistema; un sistema che multa chi lavora e chi produce: una cosa assurda e che sfugge alla mia comprensione.

Pertanto desidero dire agli allevatori: coraggio, allevatori, noi della lega nord siamo tutti con voi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Tornando al provvedimento in esame, vorrei dire che l'ora non è la più favo-

revole per spiegare le ragioni della nostra contrarietà al provvedimento, ma cercherò in breve di fare la sintesi di tale complesso di ragioni. Non mi soffermerò quindi sulle questioni particolari, ma esporrò le ragioni di carattere generale che inducono il nostro gruppo ad esprimersi contro il provvedimento in esame.

La prima ragione di contrarietà attiene alle ragioni che hanno indotto il Governo ad introdurre questo nuovo regime di aliquote. Infatti, questo è stato giustificato dalla necessità di effettuare una armonizzazione con la normativa CEE. Ma questa è una baggianata, una vera e propria balla! Infatti, l'Europa non ci ha chiesto di aumentare le aliquote, ma ci ha chiesto solo di armonizzarle, considerato che noi ne abbiamo una vera e propria selva. Ebbene, il Governo ha invece ritenuto di innalzarle con la scusa della armonizzazione, mentre siamo gli unici in Europa ad avere delle aliquote così alte su questi prodotti. Si tratta quindi di una baggianata che determina la nostra contrarietà.

La seconda ragione di contrarietà trae origine dal fatto che consideriamo questo innalzamento delle aliquote una furbata volta a mantenere inalterato il gettito della tassa straordinaria sull'Europa. Questa avrebbe dovuto essere *una tantum* e non avrebbe più dovuto essere riproposta. Ebbene, con questo provvedimento questa tassa viene di fatto mantenuta *sine die*. Anzi, negli ultimi mesi del 1997 si aggiunge alla tassa straordinaria.

Riteniamo poi che questo provvedimento non abbia alcuna efficacia per quanto attiene alla ristrutturazione dei fondi pubblici. Essa, infatti, determinerà un aumento dell'evasione fiscale perché aliquote così alte non sono sostenibili. Questo stato di cose quindi aumenterà ulteriormente il lavoro nero e l'evasione fiscale.

Inoltre romperà le scatole a quei poveri contribuenti onesti che, nonostante la loro fedeltà allo Stato, riceveranno questo bel premio.

Mi domando dove sia finita la grande capacità di questo Governo, che si è autodefinito la maggiore espressione dei

tecnicisti di questo momento. Ammazza! Se questo è il risultato prodotto da questi tecnici, c'è da preoccuparsi, perché un così generalizzato aumento delle aliquote IVA è il frutto di studi machiavellici e di vere e proprie contorsioni mentali.

Come si è sostenuto dai banchi di rifondazione comunista, ci sono membri del Governo che guadagnano dai 50 ai 60 milioni al mese netti. Ebbene, il risultato di questi stipendi stratosferici è l'aumento indiscriminato delle aliquote IVA, aumento che tra l'altro potrebbe essere fatto — non me ne vogliono i ragionieri — da un qualsiasi ragioniere. Dove sono finiti allora l'estro, l'intelligenza e la fantasia di chi si definisce portatore di tecniche nuove, di un Governo che si ritiene riformista e che si reputa il massimo che il paese in questo momento possa esprimere?

Riteniamo che la manovra non sia equa perché il 65 per cento del gettito IVA proviene dalle regioni del nord. Quindi, inasprire l'IVA vuol dire inasprire le tasse e le imposte al nord. E ciò è contrario ai dettami della Costituzione secondo la quale i contribuenti devono pagare tutti allo stesso modo su questo territorio.

Per l'insieme degli argomenti che ho esposto ribadiamo la nostra contrarietà al provvedimento, ragioni che ritengo siano condivisibili da tutti, meno che dai membri del Governo perché probabilmente non hanno mai lavorato autonomamente, non si sono mai confrontati con la concorrenza.

Vorrei lanciare un appello a tutti i cittadini di buon senso che ancora ci ascoltano seguendo il dibattito alla radio. Cittadini, vi chiedo di svegliarvi dal lungo sonno cui questo Governo vuole costringervi e di dare un segnale forte col vostro voto nel segreto dell'urna domenica prossima.

Aggiungo infine una dichiarazione: a nome dei gruppi uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimiamo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto invitiamo il Presidente della Repubblica, nella sua veste di cu-

stode della Costituzione a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Sono quasi emozionata nel prendere la parola in questa atmosfera ancora solenne, subito dopo l'alba; è un'esperienza unica nella storia di ogni singolo parlamentare e quindi non voglio soffermarmi su questioni che hanno carattere pretestuoso su aspetti che possono essere considerati marginali. Desidero invece esaminare dal punto di vista del diritto le conseguenze del nostro gesto di opposizione e la problematica relativa alla decadenza del decreto.

Vorrei rivolgermi non tanto all'opponente di maggioranza presente in aula, il presidente Innocenti, quanto agli operatori economici che in questi giorni dovranno avere a che fare con gli adempimenti IVA, visto che a fine mese vi sono le scadenze e le fatturazioni, per far rilevare una questione. Mi rivolgo soprattutto agli operatori economici, ai giornalisti economici e agli imprenditori, a coloro che di buon'ora si stanno avviando al lavoro o hanno appena cominciato a lavorare. Anche nell'ipotesi in cui il decreto sia decaduto alla mezzanotte di questa notte, chiaramente non sarebbe più in vigore e quindi tutta la normativa IVA in vigore sarebbe quella antecedente a questo decreto. Tutte le fatturazioni di oggi e di domani sarebbero con l'IVA al 19 per cento, quindi con un bel risparmio per i vari soggetti IVA. Ma anche nell'ipotesi delle interpretazioni faziose a cui ci hanno abituati le istituzioni italiane, e cioè l'interpretazione faziosa del Presidente della Camera, del Presidente della Repubblica, il quale promulgherà il disegno di legge di conversione, nonché l'interpretazione, che noi pensiamo sarà sicuramente faziosa, dei membri della Corte costituzionale alla quale faremo ricorso,

nonostante tutti questi aspetti di faziosità che saranno contro gli interessi dei cittadini italiani perché si porrà sulle loro spalle un carico fiscale indiretto aggiuntivo, sorge un piccolo problema. Se prevalesse l'ipotesi che il decreto è decaduto questa notte, cioè alle ore 24 di venerdì 28 novembre e noi riuscissimo ad approvare entro oggi il disegno di legge di conversione, esso dovrebbe essere pubblicato nella giornata di domani, per cui la legge entrerebbe in vigore il giorno successivo alla pubblicazione. La pubblicazione dovrebbe avvenire il giorno 30 e il decreto non sarebbe più in vigore, perché è decaduto questa notte, mentre il disegno di legge di conversione entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione. Quindi il 30 novembre non è in vigore il decreto-legge e nemmeno la legge di conversione, per cui la normativa IVA è quella antecedente. Tutte le fatturazioni effettuate il 30 novembre dovranno rifarsi alla normativa IVA antecedente all'emanazione di questo decreto. Non è un problema da poco, perché sarebbe chiaramente scorretto, e quindi illegale, fatturare con l'IVA al 20 per cento le fatture emesse il 30 novembre. Poiché di solito la fatturazione si fa a fine mese, tutti gli operatori sono obbligati a emettere fattura con l'IVA prevista dalla precedente normativa.

Il Governo si aspettava da questo provvedimento un gettito, tra il mese di ottobre e quello di dicembre, di qualche migliaia di miliardi; se le fatturazioni avvengono l'ultimo giorno nel mese di ottobre, la fatturazione avverrà secondo quanto previsto dal decreto, mentre per quelle del mese di novembre non sarà così. Quindi viene a mancare per un mese il gettito aggiuntivo previsto. È un particolare di grande importanza per quanto riguarda i conti della finanziaria.

Il Governo ha emanato questo decreto perché si è accorto che, strada facendo, nonostante tutti i trucchi contabili e tutte le tasse aggiuntive imposte, a causa del calo dei consumi, il gettito IVA è stato inferiore alle attese. L'onorevole Fossa che è intervenuto ieri ha dichiarato, prendo

per buoni i suoi dati, che c'è stata una riduzione del 12 per cento del gettito IVA rispetto al bilancio assestato. Questo decreto si è reso indispensabile per avere una parità di gettito rispetto al 1996, per cui se manca metà del gettito aggiuntivo previsto, è un'ipoteca sulla correzione dei conti pubblici che il Governo ha preventivato in funzione di questa maggiore entrata derivante dall'aumento delle aliquote IVA negli ultimi due mesi dell'anno. Nei conti pubblici si è aperta una nuova falla, oltre a quelle che hanno aperto la crisi di governo; oltre alle previsioni ridotte contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria derivanti dai risparmi della spesa assistenziale (circa 9 mila miliardi), il Governo ha presentato una finanziaria dove i risparmi erano quantificati in 5 mila miliardi. La crisi di governo ha ridotto ulteriormente questi risparmi a 4 mila miliardi e noi sappiamo che i risparmi effettivi ammontano a 2 mila miliardi. Quindi da 9 mila miliardi si è passati ad un risparmio di 2 mila miliardi e il nuovo buco da 2 mila miliardi per mancato introito IVA per questa *vacatio legis* legata all'entrata in vigore del disegno di legge di conversione penso che ce ne sia abbastanza per dire che la finanziaria 1998 è sostanzialmente già fallita prima ancora di essere discussa.

Chiaramente non ci sono le condizioni politiche per una virata nella rotta della nave della maggioranza, che va ad infrangersi sugli scogli dei conti pubblici italiani. Le avvisaglie si hanno dalle fratture interne alla maggioranza, che verificano in questo periodo soprattutto in materia previdenziale per gli artigiani.

È ovvio che c'è una componente, quella più estrema della sinistra, che vuole massacrare gli artigiani, e ci sono altre componenti, più moderate, che hanno un occhio di riguardo per l'aumento della pressione previdenziale per la categoria, che, come ricordava il ministro Treu, è l'unica oggi in grado di creare occupazione. Assistiamo infatti ad un calo strutturale di occupati nella grande industria e

l'unico settore che ancora riesce a dare occupazione è quello dell'artigianato e della piccola impresa.

Gravare con un aumento così considerevole della pressione contributiva sul costo del lavoro delle imprese artigiane ...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PAOLO COLOMBO. ... significa scoraggiare l'occupazione.

Non vedo quindi come possa stare in piedi questa maggioranza confrontandosi su tali problemi. Questa maggioranza sta in piedi solo quando si tratta di gestire il potere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, permettete anche a me di esprimere solidarietà a tutti quegli allevatori che da tempo, in 18 presidi, protestano contro la politica agricola di questo Governo, esasperati da un'incapacità ministeriale di gestire un settore così delicato, vittime oggi di ingiuste vessazioni per colpe certo radicate in numerosi governi precedenti e in quello attuale, ma che nemmeno in quello presente hanno modo di vedere la volontà politica completa di fare chiarezza su un malaffare che, in materia di quote latte, per troppo tempo ha allignato, coinvolgendo organizzazioni statali, organi del ministero e associazioni di categoria.

Quanto al decreto in esame, a nome di tutti i deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania, impegnati nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

A nulla sono serviti i nostri interventi a sostegno degli ordini del giorno relativi al provvedimento in esame e tesi a migliorare alcuni aspetti che noi riteniamo negativi per gli effetti che avranno su settori fondamentali della nostra società, dalle famiglie alle piccole imprese, sulle spalle delle quali ricadrà il peso di questo inasprimento fiscale indiretto.

Perché insistere con una rinovellata attività di intervento ostruzionistico da parte dell'opposizione per ribadire il voto negativo? Le assemblee parlamentari moderne nascono proprio per discutere e controllare l'esecutivo nell'attività fiscale o comunque il potere, assoluto o meno. Il dibattito parlamentare dovrebbe servire proprio per rivisitare scelte e posizioni. Si continua invece ad usare uno strumento straordinario, il voto di fiducia, annullando la funzione democratica della rappresentanza parlamentare e ponendo il meccanismo istituzionale del paese in perenne regime di emergenza.

È un'emergenza forse entrare in Europa? Certamente, i conti pubblici da questo punto di vista non lo consentono. Allora si dica chiaramente che servono altri soldi, si usi apertamente lo strumento fiscale, applicando però l'articolo 53 della Costituzione vigente, se ancora essa ha un senso, per il quale tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche, ma in ragione della loro capacità contributiva, e lo si faccia comunque informando la raccolta tributaria a criteri di progressività.

Con questo provvedimento, invece, si colpiscono le forme di spesa utilizzate dai percettori di reddito medio-basso e si allarga la forbice tra prelievo e capacità contributiva, perché si aggrava l'imposizione indiretta rispetto a quella diretta. Si colpiscono inoltre le imprese artigiane del settore calzaturiero e tessile, dell'edilizia e dell'editoria.

A questo riguardo l'istituto di statistica ha reso noto che la variazione dell'occupazione nei primi otto mesi di quest'anno, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, è stata pari a meno 3,7 per

cento, con la punta, per i confezionisti in conto terzi cosiddetti subfornitori, che arriva al 3,8 per cento.

Non voglio soffermarmi sulla prospettiva della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, per la quale già oggi molte imprese stanno rivedendo verso il basso i programmi relativi al personale, nel timore dei maggiori costi che nei prossimi anni comporterà, se attuata, tale riduzione. A questo proposito voglio ricordare che tante nostre imprese del nord-est, del Veneto, della subfornitura tessile soprattutto, devono nuovamente emigrare, dopo l'emigrazione di 40-50 anni fa che ha caratterizzato l'inizio del secolo, per cercare di sopravvivere. Persone che emigrano a 40-50 anni con i propri macchinari, ricostituendo tutto il personale e perdendo quella capacità che i lavoratori avevano acquisito nel territorio, anche per merito loro, per raggiungere l'età pensionabile dopo aver perso, per chiudere in maniera onorata l'attività, tutto quello che avevano accantonato.

Voglio sottolineare comunque la difficoltà del sistema economica, in questo momento, di legare crescita e occupazione. In questo provvedimento si aggiunge invece un nuovo esborso dall'effetto recessivo, rispetto al supersalasso di fine anno, che vede i contribuenti dover versare l'IRPEF, la tassa sulla salute, l'ILOR, l'eurotassa, L'ICI, mentre i datori di lavoro anticiperanno il prelievo sul TFR.

Questa non è l'armonizzazione delle aliquote rispetto al sistema europeo, ma una nuova operazione di drenaggio fiscale. Qui non si tratta di far politica di categoria, anzi nella nostra realtà impresa vuol dire famiglia e viceversa e i dipendenti sono strettamente legati al futuro della stessa. Si tratta allora di pensare ad un modello di sviluppo reale, un sistema credibile ed efficace. Si dovrebbe, a questo scopo, mantenere una politica monetaria espansiva, per favorire gli investimenti e l'espansione tecnologica delle imprese, per favorire la domanda tramite iniezioni di certezza, offrire maggiore flessibilità all'impresa, favorire l'*export*.

È un'attività complessa, che dovrebbe, proprio per questo, vedere l'accettazione da parte del Governo delle critiche propositive da parte dell'opposizione. Con la richiesta di fiducia, invece, il Governo si assume una responsabilità grave e pesante che solo sulle sue spalle in ordine ai futuri effetti. Già l'osservatorio monetario della LUISS sui mercati monetari e creditizi, ha affermato che in assenza di riforme strutturali, pur potendo entrare in Europa resterebbero margini ristretti di manovra per assicurare una stabile permanenza nell'Unione monetaria.

Quindi si tratta del significato che il Governo vuole dare all'entrata in Europa. È un biglietto da visita pagato dalle famiglie e dalle imprese da presentare a quelle elezioni che il segretario D'Alema sta organizzando tra giugno e novembre dell'anno prossimo. È una risposta di geopolitica alle richieste dei partner europei che ci vogliono tra i primi per entrare in Europa e costruire un'area geopolitica uniforme, di attrattiva anche per altri paesi in ritardo, oppure si parla di un obiettivo reale in cui si crede, che va raggiunto nei modi e nei tempi più utili per la realtà socioeconomica dell'Italia?

Se così fosse, dovremmo capire che siamo di fronte ad una svolta della nostra vita politica che costringe ad adottare nuove regole di comportamento, ispirate al rigore finanziario ed alla legalità fiscale, e ad abbandonare forme e metodi di Governo e di amministrazione poco trasparenti e furbizie levantine troppo frequenti nel costume italiano.

In sintesi, siamo sicuri che dobbiamo portare l'Italia in Europa senza aver prima portato l'Europa in Italia? Qual è la casa comune europea, che identità ha? Non ci può essere contraddizione tra cammino dei popoli e mercato, tra integrazione culturale e fattori economici. L'integrazione avviene per una complessità di processi, ivi compresi quelli economici ed anche quelli che nascono dalla convenienza di stare insieme. L'importante è che la dimensione mercantile non venga assolutizzata e soprattutto che non prescinda dalle categorie etiche, quelle

alle quali pensavano Schumann, Monnier, De Gasperi. Quel progetto era l'Europa dei popoli e della pace, l'Europa di una maggiore integrazione e speranza per il futuro dei giovani, l'Europa della soluzione del problema della disoccupazione. Dopo il filone prevalente dei grandi padri fondatori, è arrivata invece la presenza preminente dei tecnocrati che hanno individuato nella preoccupazione monetaria l'obiettivo primario della convergenza europea. Ma c'è anche l'Europa politica e l'Europa sociale, tutta ancora da costruire, che i tecnocrati non hanno tenuto presente.

Quest'ultima soprattutto, l'Europa sociale, implica un'attenzione primaria ai problemi fondamentali della convivenza: la giustizia, la sanità, la scuola e molti altri.

Dove è andata a finire la Carta sociale europea adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa già il 7 luglio 1961?

Cosa ha fatto l'Italia per adeguarsi ad essa, dopo averla sottoscritta?

Riguardo all'Europa politica, vorrei porre il seguente quesito: quando i paesi europei saranno disposti a cedere sovranità verso l'alto non solo per il primo pilastro — e cioè per l'unione economica e monetaria — ma pure per la politica estera, di sicurezza e difesa (è il secondo pilastro) e poi per il terzo pilastro, cioè per le norme di politica interna e giustizia, ambiti questi ultimi due che appartengono alla sfera della cooperazione?

Vi è poi un altro problema, ma non ultimo: quello della cittadinanza europea. È una cittadinanza tutta da potenziare, specie per quanto riguarda la sfera dei diritti individuali e la partecipazione dei cittadini alla costruzione della Unione europea. Paradossalmente, l'Unione attrae i paesi che non ne fanno parte ed è poco conosciuta e suscita dubbi tra i cittadini dei suoi paesi membri, perché — e questo è il problema — l'Europa dei popoli non si può costruire senza i popoli! E questo riguarda soprattutto l'Italia. Non servono, non sono sufficienti gli artifici contabili, che anche questo decreto contribuisce a

costruire, per entrare in Europa; occorrono riforme strutturali ed istituzionali, che finalmente, rivedendo la struttura di questo paese, prevedano reali cessioni di sovranità dell'Italia verso l'alto, cioè verso le istituzioni sovranazionali ed internazionali, ma soprattutto verso il basso e cioè verso le realtà locali che necessitano di autonomia e di indipendenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto scusarmi con il collega Michielon che è stato oggetto di qualche richiamo, che non aveva alcuna volontà di dilleggio. Vorrei quindi che restasse a verbale...

MARCO BOATO. Lo abbiamo difeso!

DANIELE ROSCIA. Non ho bisogno dell'avvocato Boato e quindi ritengo che l'incidente sia chiuso.

Alla fine di questa maratona che merita alcune riflessioni, non voglio ripetere i tanti passaggi che ormai i colleghi hanno fatto prima sul complesso degli ordini del giorno e poi in sede di dichiarazione di voto finale. Penso che le motivazioni addotte sarebbero degne di essere prese in considerazione, se non vi fosse un Governo sordo come il Governo Prodi che, inevitabilmente, va verso una spiaggia molto pericolosa.

Vorrei invece tornare a quello che è stato un provvedimento incastonato in un programma che viene da lontano. Direi che questo programma di incremento di imposte nasca dalla logica del dramma e della tragedia italiana. Considerato che i politici e gli amministratori — siano essi di realtà centrali o periferiche — trovano estrema difficoltà nel contenere la spesa pubblica, nella logica e con l'impronta che è tipica della prima Repubblica, vorrei ricordare a tutti come le famose frasi di Craxi nel 1985 (« Siamo la quinta potenza

mondiale »!) creassero una situazione ed un contesto di difficile interpretazione della gravità della realtà economica e sociale nel nostro paese, con partiti politici che sicuramente hanno determinato queste condizioni nel passato, ma che stanno drammaticamente ripetendo gli errori del passato che non sono ancora stati riconosciuti tali. In questa sede vi sono parlamentari che hanno vissuto esperienze legislative negli anni passati ma non si resero conto (utilizzando magari quella che è stata la storia del risanamento in altri paesi: vedi l'Inghilterra, se non anche l'Argentina dei giorni d'oggi) che quei paesi che spendevano più di quanto producevano, erano destinati al collasso. E di fronte a situazioni di questo tipo, sono risultate necessarie risposte radicali che qui non si vedono ancora!

Certo, non è facile con una maggioranza di governo tuttora ancorata ad un sistema e ad un modello di visione fra società civile e strutture di governo, che pensa ancora ad una rivendicazione di carattere ideologico, che è rappresentata nella fattispecie in questi momenti da rifondazione comunista, con l'esaltazione della riduzione dell'orario di lavoro, senza tener conto di questa difficoltà contestuale. Questo è un paese che, pur dicendo di voler entrare in Europa e di credere al processo di integrazione, non vuole però adottare i principi fondamentali del libero mercato e della concorrenza: questi ultimi vogliono dire minori oneri contributivi a carico delle imprese, ma soprattutto del lavoro; che non vuole ridurre una tassazione che, ahimé, di fronte ai continui e ripetuti aumenti (che trovano sì una logica di tipo ragionieristico, assunta ormai ad unico criterio per una valutazione di correttezza nell'incremento del gettito) è divenuta ormai insopportabile. Si aumentano le aliquote e si riducono fittiziamente anche i presupposti di imposta: queste sono le modalità che razionalmente sia il Governo sia i Servizi Bilancio della Camera e del Senato seguono, ma che di fatto non producono

un maggior gettito perché il grado di sopportazione della tassazione ha già superato la soglia di tolleranza.

Allora, io ho più volte ricordato come questo livello di tassazione non produrrà in termini assoluti un maggior gettito, ma creerà grandissime sperequazioni fra quei cittadini contribuenti che intendono sottostare alle normative fiscali e quelli che invece hanno compreso che in questo Stato si può sfuggire alla tassazione, magari uscirne, pagando tangenti oppure pensando di eludere il fisco, sapendo che i controlli fiscali inevitabilmente non saranno in grado di colpire l'evasione.

Anche nella manovra finanziaria che andremo ad approvare nei prossimi giorni vengono — come faceva Craxi — indotte delle entrate grazie alla lotta all'evasione fiscale. È alquanto ridicolo vedere come vengano attribuiti effetti di cassa ad un bilancio che al massimo vedrà, nella lotta all'evasione nel 1998, un ritorno in termini di gettito solamente fra qualche anno.

Vorrei ora uscire un attimo dal solco e dal contenuto di questo provvedimento per fare anche una riflessione su quanto è successo nei banchi dell'opposizione. Finalmente, i gruppi di opposizione hanno capito che, sottostando ai *diktat* di D'Alema (il quale non solo cerca di bacchettare i gruppi di maggioranza, ma addirittura vuole anche tirare le redini ai gruppi di minoranza, i quali non devono essere chiassosi, distruttivi e non devono disturbare il manovratore perché su questa nave vi è troppa confusione e non si capisce dove stia andando), non si otterrà nulla. Vorrei allora rivolgere un doveroso richiamo a tutti i rappresentanti dei gruppi di opposizione. Abbiamo di fronte alcuni scenari che non dipendono sicuramente dai gruppi di opposizione. Abbiamo un programma che sarà sicuramente realizzato, quello dell'indipendenza ed autonomia delle nostre regioni, dei nostri popoli. Di fronte a questo scenario ci sono opportunità diverse. C'è un unico movimento che sta lottando per questo obiettivo; ci sono altri gruppi che cercano di scardinare, di riportare giustamente al-

l'opposizione una maggioranza che non è maggioranza del paese. Ebbene, possiamo unire questi scopi, dando maggiori garanzie di democrazia, lottando contro questo regime che si manifesta quotidianamente con le espressioni e le repressioni della polizia, con un sistema di informazione che ha imbavagliato quella che ormai dovrebbe essere una corretta informazione in un sistema democratico.

Ed allora mi rivolgo a quei gruppi che oggi, questa settimana, hanno fatto opposizione, anche grazie all'arroganza e improvvida sicurezza di un piccolo rappresentante, che è assurdo capogruppo della sinistra democratica, dove ci sono i tanti professionisti della politica, ma interpretano sicuramente una società che ormai è lontana da questo modo di vedere le cose. Ed allora, amici miei, se vogliamo insieme raggiungere un obiettivo, al quale vedo vi siete avvicinati, nel quale possiamo convivere, ebbene, questa è l'opportunità. Certo, la nostra dovrà essere un'opposizione chiara, lineare, un'opposizione che metta il fiato sul collo a questa maggioranza.

Non bisogna aver paura dell'opinione pubblica quando il signor D'Alema dice: « Voi siete distruttivi ». No, quando siamo distruttivi noi compiamo il nostro dovere, in quest'aula e in questo paese, per l'Europa che diventerà grande grazie alla Padania, da sola o con gli altri popoli d'Italia. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Oreste Rossi, Bossi, Signorini e Bampo, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Buongiorno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei gruppi dell'opposizione impegnati nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convinci-

mento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per fare la mia dichiarazione di voto, ovviamente contraria, sul provvedimento che reca disposizioni urgenti, incentrato prevalentemente sull'aumento delle aliquote IVA. Questo provvedimento, dopo aver superato circa 300 interventi in quest'aula, è scaduto, ha perso quindi la sua efficacia, come espresso nella mattinata dai colleghi onorevoli Comino e La Russa. Questo provvedimento da venerdì 28 novembre non ha più alcun valore.

Certamente la battaglia della lega nord per l'indipendenza della Padania è stata compiuta per far rispettare la democrazia all'interno di quest'aula. Noi non abbiamo bisogno di visibilità, anche se certamente non è la prima volta che passiamo notti all'interno di quest'aula. L'opposizione della lega c'è, e c'è sempre stata. Siamo qui per difendere gli interessi dei cittadini e la libertà dell'uomo.

Con questo mio intervento voglio anche collegarmi ad un problema molto grave che si è sollevato ormai da due settimane nella provincia di Vicenza, e precisamente a Vancimuglio, dove gli allevatori sono stati percossi dalla polizia per una semplice dimostrazione con la quale rivendicavano i loro sacrosanti diritti: la restituzione immediata delle somme indebitamente trattenute e contemporaneamente l'inibizione della legge sulle quote latte perché inapplicabile. Il Ministero per le politiche agricole è il primo responsabile di quanto sta avvenendo in questi giorni. Non vogliate far sembrare fuori legge gli allevatori! Con l'occasione le chiedo anzi, signor Presidente, di sollecitare una risposta immediata a quattro mie interrogazioni presentate nei confronti di un ex onorevole, precisamente l'onorevole Craxi, con le quali volevo sapere quali provvedimenti aveva chiesto il Ministero degli affari esteri per il confronto dell'estradi-

zione di questo nostro collega. Si tratta di quattro interrogazioni presentate un anno e mezzo fa, che non hanno avuto ancora risposta, mentre certe altre risposte si sono avute.

Bisogna procedere immediatamente a ridistribuire le quote a quanti possono dimostrare di produrre latte, con relative vacche nelle stalle, eliminando lo scandalo delle cosiddette quote-carta. Ma lo scontro frontale è che vi sia ad investire la gestione AIMA, che il Governo tenta di sfruttare con la protesta degli agricoltori per far passare sotto silenzio quindici anni di illeciti amministrativi commessi dai vertici. È per questo che chiedo, signor Presidente, un secondo di raccoglimento per la sepoltura dell'AIMA.

Sento che ancora circolano degli uccelli in aula e chiedo ai signori questori se la Camera sia assicurata contro animali. Se sono entrati degli uccelli non vorrei che entrasse in futuro anche qualche altro animale, quindi sarebbe opportuno che i parlamentari fossero coperti da una polizza di assicurazione!

Proprio negli anni in cui la politica fiscale sta comprimendo reddito e consumi, creando un clima di pessimismo, le politiche di sviluppo di questo Governo appaiono più deboli, incapaci di sostenere quei segnali positivi e quelle aspettative ottimistiche, che pure in Padania non mancano. Può darsi che ciò sia solo frutto delle difficoltà di disegnare nuove misure di intervento, di vincoli della finanza pubblica e dell'Europa, della complessità delle procedure amministrative e quindi si configuri come un lungo e sofferto periodo di transazione. Ma così non è e lo dimostra questo provvedimento che da più giorni ci vede asserragliati proprio in questa gabbia.

Ma questa debolezza nell'intervento potrebbe essere frutto di scelte esplicite, anche se raramente formulate in maniera aperta, mirate a minimizzare l'impatto della crisi della finanza pubblica dello Stato sociale su ampi ceti settentrionali. Noi della lega nord siamo interessati a riappropriarci delle quote di reddito prodotte e trasferite al sud. Tutti i recenti

mutamenti dello scenario nazionale ed internazionale, in particolare l'indebolimento della tensione verso il risanamento delle finanze pubbliche ed un allentamento dei vincoli europei, potrebbero aprire nuove prospettive per interventi assistenziali. Soprattutto non è da escludere che, in specifici segmenti della società meridionale o in talune aree, permangano o si generino nuovamente dinamiche di questo tipo.

La richiesta di interventi assistenziali è, d'altra parte, molto forte. Lo è innanzitutto sul mercato del lavoro di fronte all'impressionante dimensione della disoccupazione meridionale. Vi è, al riguardo, una forte domanda di politiche difensive del lavoro, mirate esplicitamente a garantire un reddito di sussistenza, come migliore risposta possibile alle oggettive gravi tensioni sul mercato del lavoro, dall'estensione delle aree coperte dalla Cassa integrazione guadagni al prolungarsi temporale delle liste di mobilità.

Le gravi condizioni congiunturali e strutturali del settore edile, che ancora ha un consistente peso politico, determinano il moltiplicarsi delle richieste di riapertura dei cantieri; riaperture che sembrano dettate più dall'obiettivo di sostenere le imprese produttrici e l'occupazione, che non dalla rilevanza delle opere da realizzare.

Allo stesso tempo la crisi della distribuzione commerciale ha già determinato interventi forti da parte dei rappresentanti di categoria per una politica di sostegno ai consumi, che tuttavia con questo provvedimento — che ovviamente considero decaduto — continuano ad essere penalizzati.

È indispensabile sottolineare che l'inseguirsi di richieste di intervento appare comprensibile alla luce della situazione che si è venuta a creare, ma non è né giustificato né opportuno. Indirizzare risorse verso il mero sostegno di redditi ha infatti un duplice effetto negativo: da un lato sottrae disponibilità finanziarie che potrebbero essere indirizzate al finanziamento di misure strutturali di politica industriale o volte a creare redditi di mercato capaci di autosostenersi nel

tempo; dall'altro deprime le aspettative e rallenta pericolosamente il formarsi della convinzione che il periodo delle politiche assistenziali volge al termine e che è necessario concentrare gli sforzi sulla creazione di reddito piuttosto che sulla loro distribuzione.

Il successo di alcune richieste di assistenza può innescarne altre.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole collega.

DANIELE APOLLONI. Proprio la debolezza, che è già stata sottolineata, delle politiche di sviluppo di questo Governo ha portato...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Apolloni.

Constato l'assenza dell'onorevole Ciapucci, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intenda che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Voglio innanzitutto fare un pesante appunto alla Presidenza per la totale mancanza di carità cristiana nei confronti di questi poveri animali che ormai da diverse ore sentiamo ruminare; probabilmente stanno sbattendo contro il soffitto, compressi tra quest'ultimo ed il tendone. Dunque, si trovano in una situazione molto difficile. Sono anche molte ore che questi animali non mangiano, mentre con una brevissima sospensione si sarebbe riusciti a recuperarli...

PRESIDENTE. La carità cristiana dovrebbe dimostrarla chi li ha buttati in quest'aula. Ho chiesto al Presidente Violante di fare accertamenti per verificare chi abbia liberato in aula questi volatili.

LUCA BAGLIANI. Tuttavia, una volta che ciò è accaduto, lei avrebbe dovuto comunque sospendere la seduta ed intervenire.

PRESIDENTE. Proseguo, per cortesia.

LUCA BAGLIANI. Sto proseguendo, Presidente, e sto intervenendo nell'ambito dei dieci minuti a mia disposizione. Tra l'altro, lei non ha consentito ad alcuni deputati di intervenire sugli ordini del giorno, mentre avevano rilevanti osservazioni da svolgere in merito.

Comunque, non vorrei che questi animali si facessero del male e magari qualche goccia di sangue cadesse sulle teste dei deputati, sulle teste rosse, con una bella commistione di colori, e che poi ciò passasse nel dimenticatoio. Ma già, voi ve la prenderete anche con i poveri cristiani e domani bastonerete anche le mucche...

MARCO BOATO. Perché sei così cinico e stupido?

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

LUCA BAGLIANI. A nome dei gruppi di opposizione, impegnati nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Debbo ricordare al Presidente Violante, il quale deve aver dimenticato gli insegnamenti del diritto costituzionale del diritto pubblico, che, affinché si formi una consuetudine, debbono ricorrere due presupposti: l'elemento psicologico, consistente nella convinzione che una norma debba essere osservata perché giuridicamente obbligatoria; l'elemento materiale, consistente nella ripetizione costante di una serie di atti costantemente ed uniformemente ripetuti nel tempo. Non sembra, quindi, che un solo precedente possa costituire consuetudine; per non dire degli usi negoziali o della prassi che certo non possono originare, sostituire una norma costituzionale o derogarvi. Questo anche in omaggio al principio della gerarchia delle fonti. Non esiste poi una raccolta od

una elencazione dei precedenti. E quando anche fosse, bisognerebbe verificare quando le imprese hanno attuato l'applicazione dell'IVA maggiorata, sicché era già nota — anche a mezzo stampa — l'entrata in vigore del decreto. Quindi il *dies a quo* potrebbe farsi risalire a prima dell'entrata in vigore del decreto, alla pubblicazione del provvedimento sui giornali specializzati. Lo Stato deve restituire l'indebita maggiorazione. Dunque, in questo paese non c'è più certezza del diritto dal momento che anche le norme fondamentali non trovano più applicazione, ovvero trovano applicazione e significato a seconda delle esigenze della maggioranza di regime e di stampo dittatoriale, bolscevica.

La finanziaria per il 1998 vale 20 mila miliardi, 5 mila in meno rispetto ai 25 mila miliardi dichiarati da Prodi. Ed allora vi è bisogno di una manovra aggiuntiva; anzi è meglio anticiparla. Di questi 5 mila miliardi, 3 mila mancano dalle poste indicate come tagli di spesa, ed altri 2 mila miliardi mancano perché le misure assunte per ridurre il disavanzo abbassano la crescita ed aumentano l'inflazione. Non saranno i tassi di interesse a consentire il raggiungimento degli obiettivi di bilancio e l'ingresso del nostro paese nell'Unione monetaria europea. Il tasso medio dei BOT è stimato al 4,5 per cento nel 1998, al 4,6 per cento nel 1999 ed al 4,7 per cento nel 2000, contro l'indicazione del 5,5 per cento contenuta nel DPEF. Inoltre, sottolineo l'esplosione dei residui passivi che a fine 1997 ammonteranno a 140 mila miliardi, cifra superiore a quella di fine 1996. I 200 miliardi di risparmi ipotizzati con le verifiche delle pensioni di anzianità non sembrano realizzabili visto che i 100 mila controlli saranno effettuati in parte nel 1999. Aggiungo che i 360 miliardi derivanti dalla riduzione dei dipendenti pubblici potranno essere realizzati in minima parte e nel solo primo quadrimestre del 1998. A grosso rischio sono i 492 miliardi di risparmi ottenuti attraverso la stretta sul personale scolastico, mentre la norma che aumenta fino a 3 mila gli ausiliari di polizia — già, questo è ormai uno Stato di

polizia — comporta la perdita integrale dei risparmi previsti dalla scorsa legge finanziaria: 55 miliardi nel 1998 e 81 miliardi nel 1999. È dunque probabile un minore risparmio complessivo di circa mille miliardi. Poi ci sono i dati di fondo, la mancanza di elementi strutturali di riforma, soprattutto sulle pensioni. Se lo studio demografico del Tesoro fosse stato esaminato in Parlamento, molte cose sarebbero state decise diversamente. Ci si riferisce al drammatico calo della popolazione italiana — dai 57 milioni attuali ai 44 milioni del 2050 — che porterà ad una situazione sociale e previdenziale insostenibile: un evidente allarme sulle pensioni e non solo.

Questa maggioranza non ha nulla di meglio da fare che consentire l'indiscriminato ingresso di clandestini e la regolarizzazione degli immigrati extracomunitari, senza attuare manovre di rilancio della famiglia, senza incentivare le nascite all'interno della nostra popolazione.

Poi c'è sempre bisogno della magistratura: costituzionale, civile, penale, tributaria, che aiuta, chiarisce, reprime, spiega e mangia il denaro pubblico dei padani. Certo, dobbiamo mantenere anche loro, l'apparato giudiziario italiano, che non fa giustizia e non reprime reati, ma li lascia impuniti.

Allora, poveri ulivastri, povero Ulivo, formato da un ceto cattocomunista medio, anzi mediocre, gente incolta e impreparata, rozza! Tutti politici con mentalità piccolo-arrogante, cioè privi di cultura e di senso dello Stato, dato che si sa da quale parte, per l'intelligenza di sinistra (quasi tutti ex comunisti rivestiti da pseudoliberali), sta la cultura. Dire cultura di sinistra è un pleonasma, dato che ce n'è solo lì; dire cultura di destra è una bestialità, dato che i due sostenitori si escludono reciprocamente!

Cose vecchie e un po' stucchevoli, ma note da tempo. La scolastica di regime italiota ne è tanto convinta che ha in poco tempo occupato tutti i pochi spazi ancora disponibili, le careghe di regime! Ciò che più ci lascia convinti è la pretesa di dedurre da reali difficoltà dell'opposi-

zione, che oggi finalmente è riunita in una battaglia comune, la certezza che a destra non vi sia senso dello Stato. È proprio l'opposto!

Ora in questo paese, rimasto estraneo dal vero processo economico e mondiale con cui sono nate tutte le nazioni europee e gli Stati moderni, manca quella religione civile che sta a fondamento del senso dello Stato. È cosa ovvia! La realtà di sinistra è: o Francia o Spagna purché se magna! Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARCO BOATO. Vergognati!

LUCA BAGLIANI. Vergognati tu!

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dei deputati Rallo, Lo Presti, Cardiello, Nuccio Carrara, Trantino, Parenti, Paolone, Tosolini, Savarese, Mussolini, Gissi, Lo Porto, Poli Bortone, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, onorevoli colleghi, l'ostruzionismo dei parlamentari dell'opposizione rappresenta uno strumento chiaro per manifestare il nostro totale dissenso sulla politica economica del Governo e per rappresentare lo scontento, il disagio, la protesta, sempre più estesi e profondi nel paese.

Non possiamo rimanere insensibili di fronte alle crescenti, insopportabili difficoltà che le famiglie, le piccole e medie imprese agricole, artigiane e commerciali, i lavoratori debbono affrontare per una politica fiscale sempre più opprimente.

Nel 1997 gli istituti di ricerca economica, il governatore della Banca d'Italia e molti altri hanno documentato un aumento della pressione fiscale di oltre due punti percentuali rispetto a quella dello scorso anno.

Gli italiani hanno dimostrato negli anni passati di avere una forte capacità di

soportazione ai sacrifici per sostenere il risanamento economico del paese. Oggi sono stanchi, disorientati, anche perché si diffonde la sensazione che la politica fiscale del Governo, della maggioranza si caratterizza sempre più per un parziale e chiaro accanimento contro i ceti medi produttivi, contro le famiglie.

Siamo preoccupati per questa inquietudine che, se si radicasse in parti sempre più larghe della comunità nazionale, potrebbe provocare in un futuro non lontano uno scontro sociale di dimensioni oggi imprevedibili.

Sono queste le condizioni nelle quali si è collocata la decisione del Governo di porre la questione di fiducia su un provvedimento che, pur con la determinata e preannunciata avversione delle opposizioni, poteva con più sapienza, con maggiore moderazione nei rapporti della maggioranza con le minoranze essere approvato in un clima più sereno di rapporti con le opposizioni medesime.

Francamente rileviamo un grave deficit su questo terreno. Ci sorprende pure che nell'articolata coalizione che sostiene il Governo non sia venuta nessuna voce di autocritica per una gestione avventata, se non arrogante, di questa vicenda parlamentare.

È invece incredibile la demonizzazione che il Presidente del Consiglio, il Governo, la maggioranza, l'informazione radiotelevisiva e la stampa ulivista hanno dato della legittimazione parlamentare delle opposizioni.

Saremmo responsabili di una radicalizzazione dello scontro politico; saremmo mossi da egoistici e biechi interessi particolari che rischierebbero di pregiudicare interessi vitali del paese; avremmo strumentalizzato, secondo tutti costoro, la protesta dei coltivatori, dei produttori di latte; avremmo sviluppato un ostruzionismo becero e fazioso, perché privi di valide ragioni per contrastare il provvedimento in esame.

Signor Presidente, occorre possedere un'autentica sfrontatezza per declamare questa congerie di falsità, di nefandezze all'opinione pubblica. Noi abbiamo un

impegno preciso con i nostri elettori e dobbiamo mantenerlo: fare l'opposizione è un dovere che ci hanno assegnato gli elettori e che dobbiamo svolgere verso il paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 8,05)

TERESIO DELFINO. Gli italiani esigono verità, chiarezza, trasparenza, elementi assolutamente assenti nella politica economica del Governo.

Sul risanamento economico del paese molte voci autorevoli, italiane ed estere — ricordo il governatore della Banca d'Italia ed il Fondo monetario internazionale — esprimono in modo inequivocabile profonde riserve sui risultati conseguiti in virtù di meccanismi contabili e dell'aumento della pressione fiscale piuttosto che con l'attuazione di vere e profonde riforme strutturali.

Con il blocco dei pagamenti, del rimborso dei crediti d'imposta, nonché con la forte stretta nell'erogazione di risorse finanziarie, già oggetto di decisioni di spesa, il Tesoro ha innescato una vera bomba nei conti pubblici che potrebbe esplodere a breve, creando una situazione ingestibile.

Verità e trasparenza sono ancora assolutamente assenti nell'illustrazione degli indici di crescita del prodotto interno lordo e della disoccupazione; verità e trasparenza, infine, sono negate anche rispetto alla valutazione del gettito fiscale sull'IVA per il 1997, che questa armonizzazione europea delle aliquote dell'IVA — in realtà si tratta di sostanziosi aumenti della medesima — maschera, consentendo invece un recupero di questa entrata che dava un gettito nel corrente anno molto al di sotto delle previsioni. Una delle tante furbizie di questo Governo incapace di ammettere i propri errori e proteso solo a sfuggire l'assunzione di responsabilità che questi errori richiederebbero.

Siamo preoccupati, signor Presidente, perché questo Governo, nel suo condivisibile sforzo di centrare l'obiettivo dell'in-

gresso in Europa, finisce per condurre un'azione pesante, ossessiva sui parametri di Maastricht, incurante della qualità delle misure utilizzate, seguendo la logica del fine che giustifica i mezzi. Per il Governo tutti gli strumenti sono buoni se assicurano questo risultato: nuove tasse, rinvio di pagamenti, taglio degli investimenti, sottrazione di crescenti risorse alle attività produttive, manipolazione dei dati sull'inflazione, blocco dei salari e quant'altro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono le ragioni serie, gravi e puntuali che motivano il nostro convinto ostruzionismo a questo provvedimento, davanti ai sempre più forti disagi dei lavoratori e delle famiglie, che non riescono più a quadrare i conti familiari perché anche l'operaio di Cuneo, e non solo quello di Brescia, con un milione e 800 mila lire al mese non riesce più a condurre una vita dignitosa, anche perché questo Governo gli impedisce il doppio lavoro e il cumulo tra pensione e lavoro. Davanti alle imprese sempre più vessate dalle tasse e dalla burocrazia, che rinunciano a nuovi investimenti e si trasferiscono all'estero con gravi danni sull'occupazione, noi siamo fieri di aver condotto una battaglia parlamentare forte, dura, democratica, nell'intento di far cadere un provvedimento che giudichiamo iniquo, di far comprendere al Governo ed alla maggioranza che la loro politica economica in due anni ha certo conseguito risultati statistici positivi su alcuni parametri di Maastricht, ma è stata disastrosa per la crescita del PIL, e ancor più per l'aumento della disoccupazione al 12,5 per cento, livello record nell'ambito europeo.

Davanti al dramma dei giovani e delle donne che non hanno lavoro, l'opposizione deve denunciare con forza e senza sconti gli errori del Governo, gli inganni dei lavori socialmente utili e tutti gli altri palliativi inefficaci gabbellati come provvedimenti decisivi per superare questo grave problema. Due anni di Governo dell'Ulivo hanno aggravato i problemi del paese, hanno accresciuto il divario nord-sud, non hanno inciso sui gravi problemi del lavoro: quando l'Italia si risveglierà dalla

favola raccontata per mesi, ormai quasi due anni, dai *mass media*, di un risanamento economico vero che non c'è, saranno guai molto seri per il nostro paese.

Davanti ad una maggioranza pigliatutto nei settori dell'informazione, dell'economia pubblica e degli organi di controllo, in tutti i paesi a regime maggioritario tutte le commissioni di controllo sono presiedute da esponenti dell'opposizione. La nostra azione sarà sempre più incalzante, per smascherare tutte le carenze del Governo e della sua maggioranza.

Signor Presidente, c'è il rischio di una grave regressione democratica e culturale, di un progressivo svuotamento delle regole fondamentali: la nostra opposizione non può, d'ora in avanti, che essere sempre più incisiva e determinata per realizzare il compito essenziale che ci attende, cioè favorire l'affermazione di una vera alternanza tra due schieramenti, quello socialdemocratico e quello liberaldemocratico, nel rispetto reciproco delle nostre istituzioni, che possono e devono essere modernizzate con un largo consenso.

Sono queste le ragioni e le preoccupazioni che ci hanno indotto a questa severa e democratica battaglia parlamentare e che, insieme alle puntuali motivazioni espresse nel merito dagli altri colleghi dell'opposizione e del mio gruppo, ci portano ad un convinto voto contrario al provvedimento in esame, un voto e una battaglia per affermare la libertà nel nostro paese. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Tere-sio Delfino.

Constato l'assenza dei deputati Marinacci, Calderoli, Maroni, Ballaman, Marino e Bonaiuti, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunciato. L'onorevole Mancuso ha ritirato la propria richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, ci avviciniamo alla fine di una tormentata settimana parlamentare.

ELIO VITO. Ora tocca a voi: perché alla fine?

LAPO PISTELLI. Cominciamo noi, adesso, ma siamo un po' di più di 300.

Siamo quasi al termine di questa tormentata settimana parlamentare di ostruzionismo da parte della minoranza sul provvedimento che il Governo ha presentato relativamente all'armonizzazione europea delle aliquote IVA. È quindi anche il momento di fare qualche valutazione di ordine politico su quanto è accaduto, poiché è evidente, anche se di tanto in tanto gli interventi dell'opposizione hanno cercato anche di argomentare sul piano tecnico, sul merito del provvedimento, che la scelta fatta dal Polo e dalla lega questa settimana ha un sapore squisitamente politico.

Innanzitutto, si è raggiunto un obiettivo da parte dell'opposizione, quello di impedire in qualche modo che i deputati della maggioranza, e anche loro, evidentemente, arrivassero ad una serena chiusura di campagna elettorale nei comizi per il ballottaggio per le elezioni amministrative. Su questo punto, avremo modo domenica di capire se la scelta di insprimento dell'opposizione è una scelta che paga: certo è che, al termine del primo turno delle elezioni amministrative, in molti all'interno del Polo per le libertà si erano lamentati di un'eccessiva morbidezza dei toni dell'opposizione. È stato fatto un tentativo, un cambio di registro: vedremo quali sono gli effetti aprendo le urne dopo i ballottaggi di domenica.

Nelle ultime ore si è inteso alzare la temperatura del termometro politico, insistendo anche sulla scadenza anticipata del decreto alla mezzanotte di ieri. Voglio soltanto ricordare non solo le parole di ieri del Presidente Violante, che ha chiarito nel merito giuridico l'inattendibilità delle argomentazioni dell'opposizione, ma anche che il Vicepresidente Biondi, che rappresentava l'istituzione della Camera

nel momento in cui la presiedeva, nella giornata precedente aveva già argomentato chiaramente contro la correttezza di quell'argomentazione giuridica.

DANIELE ROSCIA. Non hai capito bene.

LAPO PISTELLI. Aggiungo che i deputati del Polo, che molti di noi hanno ascoltando pazientemente nelle due precedenti giornate, hanno spesso evocato nei propri interventi un raggiunto ricompattamento dell'opposizione. Allora è il caso, probabilmente, di far capire non soltanto a chi è in quest'aula, ma anche agli ascoltatori frequentemente richiamati negli interventi soprattutto notturni, le modalità su cui avviene questo ricompattamento. Se è vero che la settimana parlamentare si è aperta sui commenti relativi ad alcuni articoli apparsi sulla stampa sulla qualità dell'opposizione di centro-destra in questo paese, è giusto capire, alla fine della settimana, con quali modalità e su quali qualità questo ricompattamento è avvenuto.

Prescindendo da alcuni interventi — l'esaltazione militaresca dell'unità di corpo dell'opposizione o altri argomenti che hanno raggiunto momenti di comicità involontaria —, vorrei spendermi su alcune caratteristiche che attraversano costantemente gli interventi dell'opposizione, perché mi sembra che il centro-destra debba riflettere, come del resto anche la maggioranza, sulle modalità culturali con cui questo ricompattamento avviene.

Ne viene fuori innanzitutto un'opposizione che soffre pesantemente la sindrome del complotto. È un complotto che, un po' come nei migliori film di spionaggio, coinvolge più o meno tutte le istituzioni pubbliche o private di questo paese: dall'ISTAT che manipola e falsifica i dati dall'inflazione a tutte le istituzioni e tutti gli osservatori economici, che falsificano i dati sulla ripresa economica, alla stampa che viene improvvisamente iscritta come un fronte omogeneo a sostegno della maggioranza dell'Ulivo, inclusi commentatori autorevoli, intellettuali autorevoli

dalla fede politica non nascosta, come Ernesto Galli della Loggia, che vengono iscritti d'ufficio nelle truppe della maggioranza, all'informazione televisiva, dimenticando come la metà dell'informazione televisiva di questo paese sia a tutt'oggi posseduta dal *leader* dell'opposizione parlamentare. Sapere che il ricompattamento avviene sulla sindrome del complotto getta alcuni argomenti di sconforto su chi considera all'esterno la qualità di questa opposizione, visto che è stata valutata in quasi 300 interventi la qualità della maggioranza.

Vi è un secondo dato che preoccupa e che io considero involutivo rispetto alle parole d'ordine che pure il Polo lanciò nel 1994, cioè ormai tre anni fa. Mi riferisco alla sindrome del disastro. Abbiamo sentito descrivere un paese che viaggerebbe, secondo le valutazioni che sono state fatte in quest'aula, sull'orlo del baratro messicano dell'inflazione, sull'orlo dell'esclusione — anzi, della certificata esclusione — dai circuiti importanti, europei e mondiali. Abbiamo sentito parlare di un paese nel quale il ceto imprenditoriale sarebbe in fuga all'estero con i capitali nascosti nelle valigie. Insomma, una descrizione che, onestamente, non corrisponde al paese che conosciamo, al paese che, certo con fatica, stiamo governando e portando con successo, fin dal primo momento, nel nucleo duro dei paesi che daranno vita all'Unione economica e monetaria.

Quello che riemerge è uno dei peggiori caratteri nazionali, quello di non riuscirsi mai a descrivere per come siamo, quello di trattare la quinta potenza industriale del pianeta come un paese che sta tra la serie C e la serie D.

DANIELE ROSCIA. Serie Z!

LAPO PISTELLI. Continuare a descrivere un paese che si è assunto, per la prima volta e con successo, responsabilità internazionali importanti come un paese reietto nel club dei più importanti paesi del pianeta; immaginare che la sindrome del disastro costituisca la seconda ossatura dopo la sindrome del complotto e